

→ **Le cosche** si sono globalizzate e riciclano il denaro in attività lecite: «Un giro di 175 miliardi»
→ **Per il presidente** della Confindustria si tratta di vincere soprattutto una guerra culturale

Marcegaglia: la mafia è un cancro I tentacoli sull'economia

La denuncia della presidente di Confindustria: i dati del Pil falsati dalle infiltrazioni mafiose. Il pericolo più grande dal riciclaggio di denaro sporco in attività legali che con la crisi economica aumenterà.

GI.VI

ROMA
politica@unita.it

Per battere la mafia serve «un patto nazionale tra le forze politiche capace di scardinare un meccanismo drammatico che costituisce il cancro del paese». Lo ha detto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ieri alla presentazione del libro «Mafia pulita», di Elio Veltri e Antonio Laudati.

Per la presidente di Confindustria «la mafia è internazionalizzata, globalizzata e ha una grande vocazione alla modernità. In Italia la situazione è particolarmente grave»: «il giro d'affari va da 175 miliardi di euro, se si considerano le attività strettamente mafiose, fino a 400 miliardi di euro se si mettono assieme anche le attività sommerse». E con la crisi economica e la difficoltà da parte delle imprese di accedere al credito, la mafia si è rafforzata perché «è aumentata la sua capacità di acquisire attività. Ma non ci può essere una economia sana se c'è collusione con la mafia e Confindustria si è mobilitata in prima persona».

«Ritengo che la guerra culturale contro la mafia sia un elemento essenziale per uno sviluppo sano del Paese e per il suo sviluppo sociale e civile. E se non coinvolgiamo una quota forte di cittadini e imprese in questa battaglia non la vinceremo». Dopo aver ricordato che le mafie sono «globalizzate» Marcegaglia sottolinea come oggi le organizzazioni malavitose siano vere e

proprie «imprese con attività di diverso tipo» - prostituzione, usura, contraffazione - ma che soprattutto «riciclano parte dei profitti in attività legali, come appalti pubblici e imprese». È questo il punto più pericoloso anche perché «fenomeno in aumento» in un momento di crisi, che condanna territori già arretrati «all'emarginazione» e rende ancora più «enorme il divario tra sud e nord in Italia».

La presidente di Confindustria ricorda come quando venne eletta uno dei punti prioritari fu «il rispetto delle regole della legalità» perché la mafia si insinua sempre più «in attività e imprese legali». Un «circolo vi-

Un patto nazionale
Per vincere la sfida
«Un accordo tra tutte
le forze politiche»

zioso» in cui la parte sommersa si amplia sempre di più, fino ad inglobare e «infettare» anche quella legale. Un «circolo vizioso che deve essere spezzato» perché le organizzazioni mafiose «cambiano le regole del mercato -sottolinea la presidente di Confindustria- magari anche di settori aperti alla concorrenza».

Confindustria sta cercando di realizzare dei protocolli di legalità: «Siamo arrivati anche a espellere chi non denuncia il pizzo ed è colluso con la mafia, ed è un problema che non è solo del mezzogiorno». Marcegaglia enumera poi i «tre punti» per tentare una seria lotta alla mafia: «Il primo è la sensibilizzazione e la messa in rete delle informazioni; secondo, non si deve far mancare il sostegno alle imprese; terzo si deve lavorare parallelamente per dare forza al mezzogiorno per crescere, perché se non c'è sostegno da parte dello Stato la parte criminale aumenta».



Foto di Luca Zennaro

Un agente della Direzione Investigativa Antimafia in azione

IL COMMENTO ■ ROBERTO MONTEFORTE

Il Papa ai premier: siate credenti e credibili

Q Fate come Venceslao, il principe boemo santo e martire, patrono della repubblica Ceca. Siate governanti «credenti e credibili», cioè coerenti. Non come chi nega Dio. Anche se la vita sembra sia facile e il successo materiale assicurati, «basta scrostare la superficie» per constatare che, in queste persone, «c'è tristezza e insoddisfazione». Benedetto XVI dal paese più ateo d'Europa, segnato prima da un ventennio di totalitarismo comunista e poi dall'edonismo consumista, delinea il ritratto del buon governante. È colui che compie il proprio dovere con fedeltà e

coraggio, «guardando non al proprio interesse egoistico, bensì al bene comune», ricercando «la volontà divina». Senza ipocrisie. «Non basta apparire buoni ed onesti; occorre esserlo realmente» ha scandito. Ce ne è per tutti. Nessun riferimento diretto all'Italia, ha precisato padre Lombardi. Ma se il Papa parlava in generale, perché escludere Berlusconi? Si sono visti cadere non pochi potenti - ha ricordato il pontefice - «che parevano giunti ad altezze quasi irraggiungibili e all'improvviso si sono ritrovati privi del loro potere». Parole da meditare. Non bastano le genuflessioni.